

TARZIA. Presidenti, colleghi, inizia questa nuova legislatura dopo una interruzione di una legislatura precedente che porta ancora con sé gli strascichi, sicuramente una brutta pagina ma sulla quale non possiamo permettere che si proceda con demagogia. Ci sono delle responsabilità precise, delle responsabilità personali, noi per primi dobbiamo essere i più severi, capaci di evidenziare queste responsabilità, ma senso di responsabilità del bene comune comporta anche riuscire ad individuare ciò che di buono è stato costruito, ciò che di buono è stato seminato, pur con tanta difficoltà.

Possiamo far partire da questo Consiglio regionale una svolta culturale e politica ma io dico soprattutto culturale.

Si è fatto riferimento in molti interventi prima di me alla questione morale e, vedete, la questione morale, la crisi morale io credo sia alla base anche della crisi economica, una crisi economica che si sbaglierebbe clamorosamente nel valutare solo come una serie di stanziamenti di fondi.

Il problema è molto più profondo. Il nostro Paese (non riguarda ovviamente solo la nostra Regione), sta vivendo una crisi etica, culturale, antropologica che necessariamente porta ad una crisi economica, ma sbagliremmo nel valutarla solo con strumenti di tipo economicista ed utilitarista.

Il fenomeno della corruzione diffusa va affrontato con molta forza a partire da progetti educativi e formativi delle giovani generazioni. Sappiamo che siamo noi adulti che diamo ai giovani l'impronta di un cammino da seguire. Quindi maggiore responsabilità abbiamo, e ce l'ha chi di noi è genitore, è educatore, insegnante, ma ce l'abbiamo anche come consiglieri regionali, perché la Regione è una istituzione preposta a fare leggi e le leggi, come ben sappiamo, hanno sempre una ricaduta, educativa o diseducativa, e di questo dobbiamo essere ben consapevoli.

Ecco perché io credo che, a prescindere da tutte le discussioni, gli accesi dibattiti che avremo in quest'Aula, che sono anche utili, perché il confronto ci vuole, ci debba essere alla base un rispetto reciproco.

Noi pretendiamo di recuperare una credibilità presso i cittadini, ma il primo passo che dobbiamo fare è averla reciprocamente, nel rispetto l'uno dell'altro, contrastando, ripeto, con tutte le forze, le idee, ma non le persone. E' uno stile, io credo, un vecchio modo di fare politica, che non è una questione anagrafica, ma di stile, che non ho mai condiviso. Il mio percorso, molti di voi lo sanno, nasce dal volontariato, sono tra i fondatori del Movimento per la vita italiano, più di 600 centri in tutta Italia, partendo dal volontariato sono arrivata in sede istituzionale, per fare cosa? Per dire: ma se una realtà associativa, di qualsiasi tema si occupi, riesce a mettere in piedi delle risposte, come potrebbe e dovrebbe fare un'Istituzione che è chiamata a quello?

Allora, vedete, il senso della nostra presenza come consiglieri regionali eletti dal popolo - a differenza del livello nazionale dove non si può scegliere chi porterà avanti le tue idee, per cui non lo potrai né ringraziare se fa bene, né rimproverare se fa male, è un nessuno - in questa Regione ancora c'è una legge elettorale dove tu scrivi nome e cognome e poi sai dove trovarlo. Questo ci dovrebbe riempire di responsabilità. Le cose che abbiamo detto in campagna elettorale, non riusciremo a farle tutte, ovviamente, ma la vera credibilità è l'impegno quotidiano e trasparente nel portarle avanti. Il Movimento PER politica etica e responsabilità che io presiedo è nato due anni fa, a livello nazionale, proprio prima ancora che accadesse quella specie di *tsunami* a livello nazionale e anche regionale, è nato su una sfida: riportare, all'interno della politica, dell'azione politica, quelli che sono i cosiddetti principi non negoziabili.

Vedete, spesso viene detto che la politica è l'arte della mediazione, ma c'è una bella differenza tra mediazione e compromesso al ribasso. Sono due cose diverse.

Dobbiamo tutti crescere ed essere sempre più capaci di mediare le nostre idee rispetto a quelle degli altri, dialogare, persuadere, ma c'è un limite che ciascuno di noi ha molto chiaro, e che è appunto la non negoziabilità.

Mi rivolgo a lei, Presidente Zingaretti, perché ho apprezzato molto il suo discorso. Ovviamente, per l'impegno che mi ha caratterizzato per più di trent'anni, sono stata particolarmente sensibile all'ambito dei diritti civili. Io credo che noi dobbiamo avere molto chiara la differenza tra i diritti umani e i diritti civili. I diritti umani appartengono all'uomo, vengono prima di qualsiasi altro tipo di iniziativa legislativa, non si possono assoggettare a maggioranza e minoranza. Guai se fosse così! Avremmo una diversità di diritti umani nelle varie istituzioni e nei vari Paesi del mondo, ma c'è una Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che ci ha messo al riparo da quella che sarebbe una devastazione.

E quali sono questi diritti umani che sono quei famosi principi non negoziabili?

Quelli, ripeto, che appartengono al valore e alla dignità di ogni persona che nessuno, né istituzione, né società, nessuno, può attribuire o togliere, perché fanno parte dell'essere umano, a prescindere dalle sue condizioni di vita, primo fra tutti il diritto alla vita. Quindi, un'istituzione chiamata a impegnarsi su questo è un'istituzione chiamata a difendere il primo tra i diritti umani che non ha colore, colleghi, né religioso, né politico. Guai se in quest'Aula ripercorressimo errori del passato, sia della scorsa legislatura che prima ancora, nel considerare, queste battaglie, battaglie di parte. Non lo sono, non lo possono essere, non lo sono per i cittadini, non lo sono per le donne che vivono, ad esempio, una maternità difficile, si trovano sole ad affrontarla, senza un aiuto, senza un'accoglienza, senza un sostegno, donne, di qualsiasi colore. Dal concepimento alla morte, tutto l'arco dello sviluppo.

Io credo che una Istituzione per prima e la Regione, ripeto, fa leggi, quindi è compito anche della Regione agire in questa direzione.

In questo senso, voglio ricordare solo una cosa. Madre Teresa, in un evento a Firenze dove fu nominata Presidente di tutti i movimenti *pro life* del mondo, disse: "Promettiamoci che in questa città nessuna donna debba dire di essere stata costretta ad abortire". Forse la potremmo rinnovare insieme dicendo: "Promettiamoci che in questa regione nessuna donna debba dire di essere stata costretta ad abortire".

Cosa significa "costretta"? Mica con la forza! "Costretta" perché non ha trovato alternative, "costretta" perché si è trovata sola, perché non ha trovato nessuno che, anziché lavarsene le mani, deresponsabilizzandosi completamente con un certificato, si sia seduto e gli abbia chiesto: "Di cosa hai bisogno? Come ti posso aiutare?"

Cinque milioni di aborti da quando è stata approvata la 194, più o meno la popolazione residente nell'intera regione Lazio; 15.000 l'anno nella nostra Regione, siamo tra le più alte.

Io credo che al di là delle posizioni, perché so bene che abbiamo posizioni diverse in quest'Aula, questo dato ci dovrebbe allarmare tutti. Magari poi proponiamo soluzioni diverse, ma avere la consapevolezza che non possiamo accettare un dato così già sarebbe un passo importante.

E vorrei sgombrare il campo dalla posizione ideologica che spesso accompagna questi temi. Vi assicuro che, per esperienza di trent'anni nei centri di aiuto alla vita, quando si aiuta una donna ad accogliere il proprio bambino non si fa mai una lotta "contro" la donna, ma è sempre "con" lei.

Il tema della difesa della famiglia. Noi sappiamo che anche su questo tema c'è un dibattito acceso ed anche qui io credo sia importante uscire dalle ideologie. Noi siamo una Regione. La Regione deve attenersi al dettato costituzionale. La Costituzione riconosce la famiglia come una società naturale fondata sul matrimonio, all'articolo 29; "riconosce", perché i padri costituenti sapevano che la famiglia viene prima dello Stato, quindi non può che riconoscere una realtà che è precedente. Noi sappiamo bene che ci sono scelte diverse e - guai! - nessuno di noi ha il diritto di giudicare le scelte affettive delle persone. Ma ci mancherebbe! Il tema è evidente. Se ci sono situazioni di povertà, di miseria dove magari sono coinvolti i minori, nel dare un aiuto è evidente che noi non andremo a chiedere il certificato di matrimonio, però attenzione, sono due piani diversi: una è la politica familiare, un'altra è lotta alla povertà. Sono interventi rivolti alla persona.

Noi abbiamo presentato, anzi esiste una legge nella nostra Regione, del 2001, di cui fui promotrice, ancora vigente, Presidente, la legge n. 32, che prevede tra l'altro il quoziente familiare, qualcosa che a livello nazionale ancora non riescono a fare, perché dobbiamo ammettere che la politica familiare in Italia è il fanalino di coda in Europa, e questo è un problema tristemente bipartisan, si sono susseguiti governi diversi, ma la politica familiare è rimasta sempre in coda, con la natalità più bassa nel mondo.

Quella legge, Presidente, la legge n. 32, non è stata più rifinanziata né durante l'epoca Marrazzo né durante l'epoca Polverini. Io credo che sarebbe una prima risposta, perché se, come sappiamo, le prime vittime della crisi economica sono le famiglie, rispondere dicendo alle famiglie: "Guarda che io riconosco, non mi baso solo sul reddito, non mi interessa solo quanto entra in quella famiglia, mi interessa anche quanto esce, quanto spendi, quanti sono i componenti, se ci sono figli disabili, se ci sono anziani", cambia il quadro sociale di quella famiglia. Ecco, ce l'abbiamo uno strumento. Credo che possiamo fare presto per dare risposte in questo senso.

Affronto velocemente gli altri temi, perché vedo che il tempo vola.

C'è un tema legato sempre a questi principi non negoziabili, che è il diritto dei genitori di esercitare una libertà di scelta educativa. Guardate, anche qui, chi non vuole capire o, forse, non ha capito bene, pensa che sia uno strumento per dare i soldi alle scuole private. Non è questo. Noi vogliamo che tutte le famiglie, soprattutto quelle meno abbienti, che non potrebbero esercitare questo diritto perché non hanno i soldi, siano messe nelle condizioni di poter scegliere la scuola per i propri figli, quindi sostenendo la famiglia, non la scuola. È un percorso diverso.

La questione del sociale riguarda naturalmente la disabilità e il tema degli anziani. Qui andrò per brevi tratti. Si parla molto di risparmi, di tagli agli sprechi. Noi sappiamo che la nostra è una società in cui l'età media avanza sempre più, e questo è sicuramente un aspetto positivo, ci mancherebbe, che si allunghi la vita va benissimo, il problema è che agli sviluppi della medicina, della tecnologia non hanno corrisposto il pari passo dell'azione sociale e politica. La politica è rimasta indietro, per cui ci ritroviamo tante persone anziane che, se sono autosufficienti, bene che gli vada, vanno a finire in un campo di bocce, magari non hanno giocato a bocce in tutta la loro vita, non si capisce perché lo devono fare ora o a giocare a carte in questi centri, senza nemmeno considerarli ancora come persone, con una loro esperienza anche intellettuale che potrebbero veramente trasferire. Quanti modi si potrebbero mettere in campo per valorizzare queste risorse! Non il "problema" anziani, ma la "risorsa" anziani.

Ma gli anziani fragili, e questo è un tema importante. Per un anziano non autosufficiente l'ospedalizzazione oggi costa alla Regione al giorno credo intorno ai 500 euro. La domanda è questa: se noi proponiamo a quella famiglia - proponiamo, chiaramente, non si tratta di imporre, perché ci può essere chi dice "io non me la sento di tenerlo in casa" -, ma proponiamo aiuti, non solo economici, ma anche di servizi, per far sì che quel nonno, quella nonna resti in casa, noi andiamo sicuramente a risparmiare e riusciamo a dare delle risposte umane a tanti drammi.

La questione della disabilità credo che coinvolga fortemente i genitori e soprattutto il tema del "dopo di noi". Ci sono disabilità invalidanti - penso alla SLA e a tante altre situazioni - per le quali è sbagliato riferirsi al singolo soggetto, perché quando in una famiglia una persona si ammala di SLA si ammala tutta la famiglia, è tutta la famiglia che deve rivoluzionare il suo modo di vita, seguendo i ritmi della persona malata. Allora, o noi teniamo conto di questo nucleo familiare o continueremo a ragionare per settori, come si è fatto finora a livello nazionale, la politica per i disabili, per gli anziani, per i minori senza tener conto che queste sono persone che fanno parte di un nucleo familiare, positivo o problematico che sia, ma con il quale bisogna fare i conti ed anche qui la famiglia, il vero ammortizzatore sociale, può restituire in termini di gratuità di servizi quanto la Regione spende in maniera molto ampliata. Ma è un'ottica nella quale bisogna entrare.

La questione sanità. Qui ci sarebbe molto da dire, voglio solo andare per *flash*. Sicuramente va rinegoziato il Piano di rientro, non c'è dubbio, sicuramente va posta fine a questa assurdità dei tagli lineari che ci è arrivata dal Governo nazionale, che senza guardare in faccia nessuno ha cominciato a tagliare posti letto. Non si tratta di chiudere gli ospedali, si tratta di riorganizzarli, di ripensarli in base alle esigenze del territorio. Ma su questo è la Regione che deve dare risposte importanti.

Ma ci sono altri temi sulla sanità. Gli sprechi. Si fa sempre l'esempio della siringa, non è possibile che in un'Asl o in una Regione costi 100 e in un'altra 500. C'è qualcosa che non funziona. Allora affrontare seriamente questo tema credo sia importante.

La questione giovani, giovani-educazione, giovani-formazione. Prima dicevo che noi siamo legislatori e dobbiamo sentirci questa responsabilità. Io credo che noi dobbiamo puntare sì a coinvolgere i giovani nelle Istituzioni, ma proprio per rispetto a loro dobbiamo formarli. La formazione esiste in tutti i campi, nella politica si è persa. E' assurdo!

E la formazione io credo debba essere prima di tutto di natura etica, poi certamente anche le competenze. Perché ci vogliono presenze, io ricordo quando in questi mesi si dibatteva sul tema dei cattolici in politica, ricordo l'intervento del Cardinal Bagnasco che disse: "Sì, benissimo, la presenza dei cattolici, ma competenti".

Il primo passo è prepararsi. E' chiaro, c'è sempre una prima volta...

Allora vado davvero per *flash*. Imprenditoria giovanile: basta con questi *stage* che praticamente sfruttano i giovani. Apprendistato ma fatto seriamente. Sapete quanto ci vuole per aprire un'autofficina? 180 adempimenti amministrativi e circa una ventina di passaggi da uffici pubblici! Ma come può essere una cosa del genere! Come può essere! E il controllo? Ci vuole fiducia nelle aziende! Il controllo va fatto *in itinere* e alla fine, ma se mettiamo 500 controlli all'inizio siamo costretti a rafforzare la macchina pubblica che deve controllare se le leggi sono state rispettate. Per cui ecco anche qui lo spreco e il dispendio, a parte la mancanza di fiducia nelle aziende.

Armonizzazione dei tempi di vita familiare, e chiudo veramente, Presidente è l'ultimo aspetto che mi sembra importante.

Io credo, qui si è parlato della presenza femminile, ma, vedete, se noi non investiamo nell'armonizzazione tra i tempi lavorativi e i tempi familiari noi non riusciremo a dare risposte in questa direzione. Questo vale per tutte le donne, qualsiasi lavoro facciano. Ma la donna oggi è madre, è figlia, è lavoratrice.

Nella politica o si aggredisce seriamente, e lo dico alle mie colleghe donne, lo stile di vita politica che è molto maschile, perché impedisce...

Io credo che noi dobbiamo guardare avanti. Il collega Barillari diceva: qui dentro entra la rabbia, il dolore e lo sconforto dei cittadini. E' vero, ma qui dentro deve entrare anche la speranza, deve entrare la fiducia che qualcosa possa cambiare e credo che in questo percorso l'avvio di una seria stagione in cui ci sia un ascolto e un rispetto reciproco sia fondamentale.

Grazie e buon lavoro.

*(Applausi)*